

I cinquecento grazie di padre Luigi Vitella a chi ha adottato bimbi a distanza in Burundi

■ “Io ho sempre paura. Sempre. Ma cerco di superarla perché è l'amore a vincerla”. Padre Luigi Vitella fa il missionario nel Burundi da quarantacinque anni. Ha il “cuore diviso”, dice, “perché soffro quando parto dal Burundi, ma anche quando devo lasciare Piacenza”. Padre Luigi Piacenza la lascerà ancora a fine aprile, ma nel frattempo ieri pomeriggio ha incontrato le famiglie piacentine che hanno fatto la scelta dell'adozione a distanza. In questi anni sono circa cinquecento i bambini del Burundi orfani di entrambi i genitori che sono stati adottati a distanza dai piacentini attraverso l'associazione Valeria Tonna: alcune famiglie ieri pomeriggio si sono ritrovate al Centro Il Samaritano della Caritas per incontrare padre Luigi e avere con lui un confronto onesto sulla realtà del Burundi e di Bujumbura in particolare.

“Penso sia importante che le



famiglie siano consapevoli dell'importanza della quota che mandano in Burundi per l'adozione a distanza” ha spiegato padre Luigi a margine dell'incontro che ha visto intervenire anche il vicepresidente dell'associazione Guido Ramonda, Giovanna Armellini e Marco Iadanza, “quella quota infatti è ciò che fa vivere, studiare e curare questi ragazzi.



Padre Vitella in primo piano e al tavolo dei relatori (foto Lunini)

La situazione nel Paese non è mai stata semplice e non lo è neppure adesso: basti pensare che nel Burundi, dopo l'indipendenza avuta nel 1961, si è imposto un regime militare che ha governato per quarant'anni. Nel 1993 si è arrivati a un sistema democratico che tuttavia è durato una manciata di mesi dato che successivamente si è verificato

un nuovo colpo di stato da parte dei militari: da lì è iniziata una vera e propria guerra civile fra Hutu e Tutsi e noi, come missionari, abbiamo sempre cercato di difendere gli oppressi”.

Da una parte promuovere l'umanità e dall'altra diffondere il vangelo: sono questi i “binari” su cui si è mossa l'attività dei missionari come padre Luigi. “Abbiamo lavorato tanto in questi anni” ha spiegato, “abbiamo costruito ospedali, dispensari, scuole, acquedotti e naturalmente anche chiese: insomma tutte quelle strutture che potessero elevare i livelli di vita della popolazione. Vivere in Burundi è difficile e io ho avuto e ho tuttora spesso paura: ho ricevuto minacce e anche una pallottola che avrebbe dovuto conficcarsi nella mia testa e invece è ha infranto una vetrata. È l'amore a vincere la paura e io amo questa gente e da loro mi sento amato. Ma è la stessa cosa anche a Piacenza: ho il cuore diviso perché queste terre d'Italia e d'Africa e mi mancano quando devo lasciarle perché da loro mi sento amato”.

Betty Paraboschi